

Rapporti di coppia

Nel corso della storia i rapporti tra marito e moglie si sono trasformati. Con l'avanzare dell'età, inoltre, anche il ruolo dei coniugi cambia. Vediamo come.

di Vincenzo Marigliano*

E' indubbio che, ai giorni nostri, lo studio delle modifiche dei ruoli assunti dai partner con il passare del tempo, non possa prescindere dal considerare gli effetti del profondo cambiamento del livello di interazione che la coppia ha stabilito con il mondo che la circonda.

Oggi, ad esempio, è mutato il rapporto tra coniugi venendo meno la tradizionale asimmetria di potere fra marito e moglie, sono cambiate le relazioni fra genitori e figli, si è evoluto il senso del "ruolo" all'interno della coppia e sono frequenti i casi di avvicinamento.

Il senso del cambiamento è ancora più evidente se consideriamo che, già a partire dal 1500, i rapporti tra coniugi, parallelamente a quelli fra fratelli e sorelle, subirono profondi e significativi mutamenti: si passò da forme completamente e sempre referenziali (uso del "lei" e del "voi") sia nella fase prematrimoniale, sia in quella post-nozze, all'uso di forme burocratiche nella sola fase precedente al connubio: dopo il matrimonio tali espressioni lasciavano il posto a termini ed allocuzioni meno auliche che segnavano quella visione più intima del matrimonio che, nella seconda metà del 1800, vedrà il comparire del "tu", simbolo di un passaggio ad una forma di convivenza più fortemente basata su intimità e legame affettivo reciproci.

Si muovevano i primi passi verso una lenta ma continua emancipazione che, attraversando il passaggio fondamentale del 1970, anno in cui sarà approvata la legge del divorzio, porterà all'adozione dei modelli di vita di coppia moderni.

More uxorio e coppie di fatto, ad esempio, sono realtà in cui due persone vivono sotto lo stesso tetto comportandosi come marito e moglie senza essere sposati e che, in alcuni casi e specialmente in Italia, formalmente conservano due diverse abitazioni (anche se vivono stabilmente entrambe in una sola di queste).

Se, nel tempo, i modelli tradizionali di convivenza sono cambiati, è altrettanto vero che va osservata la trasformazione e il cambiamento che avviene nell'ambito del rapporto tra i coniugi o tra conviventi durante la vita della coppia stessa. Tale trasformazione può risultare inaspettata quando la coppia è nella cosiddetta età avanzata.

Premesso che, nell'anziano, ci sono certamente delle modificazioni fisiologiche dovute all'età che sono soltanto la conseguenza di modificazioni biologiche (pensiamo ai neurotrasmettitori cerebrali oppure all'elasticità delle articolazioni), è certo che, invece, non ci sono modificazioni nella capacità di amare e di farsi amare, ma solo trasformazioni.

Col passare degli anni la trascuratezza nel rapporto di coppia, il rischio di irrigidimento, di abitudinarietà, mai capaci di novità, di sorpresa, vengono vissuti come dipendenza, come ostilità reciproca, oppure generano delusioni. Dice la donna: "lo sognavo ben altro...". E l'uomo: "Cosa devo fare? Faccio di tutto...". La sindrome depressiva che in molti casi ne deriva è l'attribuire ad un altro la colpa della propria insoddisfazione.

Occorrerebbe togliere in questo caso la parola "colpa" perché quello che unisce è la sofferenza e non la colpa. Nella coppia si sta male in due, si soffre in due, solo che ognuno dei due sa perfettamente quello che deve fare l'altro, non ciò che deve fare lui.

L'anziano di per sé ha dei bisogni emotivi che non differiscono sostanzialmente da quelli delle persone più giovani. Cambiano solo due caratteristiche: l'intensità dei bisogni e la possibilità di soddisfarli. C'è alla base una perdita progressiva della flessibilità mentale ancora più grave di quella muscolare o articolare, di adattarsi dal punto di vista comportamentale.

L'incapacità di adeguarsi alla situazione reale può essere tradotta nel volere che gli altri si comportino come noi vorremmo senza adeguarsi alla situazione. La terza e quarta età è particolarmente problematica su questo aspetto perché si fanno dei bilanci spesso conflittuali su ciò che si è realizzato nella vita passata: nel lavoro, soprattutto negli affetti.

Questa incapacità porta, in casi frequenti, ad un profondo mutamento (a volte all'inversione) dei comportamenti: l'elemento che fino a quel momento poteva ritenersi il più debole e remissivo della coppia, ribalta il suo ruolo nel segno di una nuova consapevolezza e determinazione. Il desiderio della rivalsa può realizzarsi in seguito ad una mutata situazione dei rapporti di forza (la malattia, la disabilità, la perdita di autosufficienza) e completa il quadro della inesorabile perdita di equilibrio e sostegno nella coppia.

A questa condizione possono contribuire gli stimoli che provengono dall'interazione con i mezzi di comunicazione moderni. Parlando di terza e quarta età si fa particolare riferimento alla Televisione che nella sua programmazione non fa mai mancare la presenza di attori in età senile che interpretano il ruolo di coniugi anziani emancipati, inseriti in contesti familiari allargati o pseudo-tradizionali che, in perenne reciproca contrapposizione, cercano di affermare il proprio ruolo di nonno/genitore dominante. E' sintomatico che, pur in contrapposizione al partner, il ruolo prevede per entrambi la perfetta armonia con i membri del nucleo familiare e con gli estranei.

Sebbene i dati Istat raccolti nella indagine pubblicata nel 2006 (dati raccolti nel corso del 2003) "La vita di Coppia - Indagine multiscopo sulle famiglie" evidenzino che il peso nelle decisioni familiari di carattere generale sia fondamentalmente ugualmente distribuito tra uomo e donna (il dato non varia sostanzialmente al variare dell'età del campione) e che i motivi di discussione diventano comunque sempre meno frequenti al crescere dell'età, nulla può essere affermato circa i cosiddetti casi di "inversione" (i casi in cui il ruolo o il disaccordo sia passato dall'uno all'altro nel corso della vita di coppia).

E' su questo aspetto che occorre intervenire in tutti quei casi in cui l'incalzare delle reciproche insoddisfazioni - e della sofferenza che ne deriva - può scatenare l'idea della sopraffazione inco-

raggiata dalla circostanza che costringe all'inferiorità uno dei componenti della coppia.

In alcuni casi può anche accadere che il coniuge diventi più affettuoso e protettivo nei confronti del partner bisognoso di cure e di attenzioni per l'insorgere di una patologia e per la perdita dell'autosufficienza, assumendosi completamente la responsabilità della gestione familiare e ribaltando l'atteggiamento assunto fino a quel momento.

La potenziale condizione di squilibrio nella coppia che deriverebbe in questi casi deve essere arginata facendo leva sulla coesione e sulla voglia di partecipare alla sofferenza dell'altro.

***Direttore del Dipartimento di Scienze Cardiovascolari, Respiratorie, Nefrologiche e Geriatriche "Sapienza" Università di Roma**

